

Due papi, la stessa Chiesa

Lucetta Scaraffia

Durante questi primi mesi di pontificato di Papa Francesco – mesi in cui il nuovo papa ha riscosso uno straordinario successo – abbiamo spesso letto e ascoltato queste parole: «Finalmente un Papa che non porta più le scarpe rosse, che non abita nell'appartamento...».

Continua a pag. 16

Il commento

Due Papi, la stessa Chiesa

Lucetta Scaraffia

segue dalla prima pagina

In una ostentata opposizione a un passato, implicitamente denigrato, che comprendeva ovviamente anche – se non soprattutto – il suo immediato predecessore, Benedetto XVI. Papa Francesco, con il suo stile ormai abituale di parlare con i fatti, proprio nel giorno della pubblicazione dell'enciclica *Lumen fidei* si è presentato insieme al predecessore in occasione dell'inaugurazione della statua di san Michele: un modo concreto per far capire che la battaglia contro il male – guidata dall'arcangelo – la stanno combattendo insieme. E per confermare che l'enciclica è opera congiunta dei due Papi, a sigillo di un'omogenea visione teologica e spirituale. Se lo stile del pontificato è diverso, infatti, così come ogni persona è diversa da un'altra, non è vero che i due Papi siano diversi nel modo di concepire il loro ruolo e di vedere la Chiesa.

Ma questo messaggio non è stato accettato e capito da molti che, nella ricerca della differenza fra le tracce di Benedetto e le tracce di Francesco nel lungo testo, non hanno fatto che ribadire ragioni di opposizione, anche a costo di forzarlo un po'. Marco Politi, sul *Fatto*, ha definito l'enciclica, addirittura, «un modo affettuoso e elegante per chiudere la partita» tra i due Papi voluti, ovviamente, da Francesco. E Vito Mancuso ha criticato il testo perché «come sempre nella teologia ratzingeriana, anche in questa enciclica la modernità diviene solo un avversario da combattere, non un interlocutore con cui istituire un dialogo fecondo». Mentre auspica in Papa Francesco una speranza, quella di «rivedere molte posizioni dottrinali attuali che oggi appaiono veramente fredde e impersonali» nel set-

tore della morale e della bioetica.

In questo modo è passato in secondo piano il cuore luminoso di un'enciclica che indica una via di luce nelle tenebre dell'inquietudine vuota del nostro tempo, e che ricorda – soprattutto ai credenti – che «senza amore la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva». Ed è all'interno di questa attenzione all'amore come espressione della fede che deve essere letto il passaggio, da molti trascurato, sulla famiglia intesa come «unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore». Prova questa, se ancora se ne volessero, di una totale sintonia con Benedetto sui temi morali, preferendo egli trattarli in positivo che sotto forma di condanna.

Ritorna, lungo tutto il testo, l'importanza del ruolo della Chiesa nella trasmissione della fede: «La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa all'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini». La purificazione della Chiesa e la sua riforma costituiscono quindi una condizione essenziale per ravvivare la fede nel mondo. Dalle parole dell'enciclica traspare chiaramente la fiducia dei due Papi per il futuro, per l'affermazione di quella «luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo». Non dobbiamo avere paura di rinnovare strutture vecchie, se il cuore del depositum fidei rimane saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA